

NOTA A MARGINE SUL *QUINCUSSIS* 'GIANO/PRORA'

Antonio Morello

Nel Medagliere dei Musei Capitolini, con il numero di inventario 5655, è attualmente conservato un *quincussis* della serie c.d. 'librale', del peso di 1325 grammi e del diametro di 11 cm, recante al dritto la testa di Giano e al rovescio la prua di nave a destra, con sopra il segno del valore V.

La storia dell'acquisizione di questo esemplare è stata narrata brevemente da CALABRIA 1989 che lo ha anche analizzato direttamente. La moneta fu donata ai Musei Capitolini da Benito Mussolini, a quel tempo capo del Governo, che a sua volta l'avrebbe ricevuto in dono dal Sig. Arturo De Sanctis Mangelli¹. Dalla comunicazione orale del dott. Fallani, riportata da CALABRIA 1989, si è potuta ricostruire, a ritroso, la provenienza del pezzo che parrebbe essere stato rinvenuto da un contadino unitamente ad un dupondio della serie con la 'ruota'.

Fino ad ora si tratta di un unicum e sin dalla sua comparsa furono avanzati diversi dubbi circa la sua autenticità. Tra i più eminenti studiosi che lo hanno esaminato direttamente sia BONAZZI 1925 che RICCI 1929 lo hanno ritenuto autentico; mentre Haeblerlin (in VON BAHRFELDT 1929) e CESANO 1955 giunsero alla conclusione che era certamente falso. Più recentemente ZEHNAKER 1973 (p. 270 e pp. 283-287), nell'analizzare e compendiare le motivazioni degli studiosi precedenti, si associa a coloro che lo hanno giudicato autentico. SYDENHAM 1952, nella sua catalogazione, lo ignora così come fa CRAWFORD 1974; mentre THOMSEN 1957 (p. 80, fig. 87-89) dapprima lo ritiene autentico poi, nel secondo volume, (1961, p. 25 nota 88) non esita a giudicarlo falso sulla base del parere di coloro che avevano avuto la possibilità di analizzarlo direttamente (Haeblerlin in VON BAHRFELDT 1929 e CESANO 1955), la cui consultazione forse era sfuggita nel suo primo volume. Nella catalogazione di THURLOW-VECCHI 1979 al n. 50

viene descritto l'esemplare, giudicato autentico, in riferimento al THOMSEN 1957 p. 78-9 nn. 87 e 88. Il Thomsen nella nota contenuta nel vol. II, aggiungeva la presenza di un altro esemplare, senza riportare i relativi dettagli tecnici e né le relative foto, presentato nel 1958 al Museo di Copenaghen che fu sottoposto ad analisi: questo mostrava una lega di rame con la presenza di una percentuale di zinco superiore al 14%, giudicata del tutto anomala per il tipo di emissione. CALABRIA 1989 che ha avuto l'occasione di esaminare direttamente l'esemplare capitolino conclude che «sia per l'analisi tecnica sia per l'analisi stilistica non mi sembra che ci siano ragioni per dubitare dell'autenticità del pezzo, che probabilmente è stato messo in dubbio soprattutto per la sua estrema rarità. Insieme al decussis esso rappresenta un tentativo di creare multipli dell'asse, tentativo senza seguito per la poca praticità di monete così pesanti e forse perché tali pezzi non rispondevano a forti esigenze di mercato». L'ultima studiosa che ha affrontato l'argomento è SERAFIN 2004 che, aggiungendo ulteriori dettagli alla dissertazione di CALABRIA 1989, commenta la nota di Thomsen (vol. II, p. 25, n. 88) ricordando come le motivazioni esposte dallo studioso danese, in merito alla non autenticità del pezzo, non sembrano determinanti in quanto si riferisce a quello che è stato già illustrato da Haeblerlin e da Cesano, non aggiungendo nulla di nuovo; inoltre, Thomsen, riferendosi al secondo esemplare, non documenta sufficientemente la notizia, mancandone l'illustrazione e non specificando nel dettaglio il tipo di analisi eseguita (genericamente: analisi spettrografica); lo studioso danese aggiunge che la medesima analisi è stata eseguita su un *aes rude* che non ha rivelato tracce di zinco e, giustamente SERAFIN fa notare che nemmeno «è così scontata l'applicazione della proprietà transitiva tra classi di materiale forse coeve, ma non omogenee, come l'*aes rude* e altro *aes grave*».

Nel suo, per certi versi, encomiabile lavoro CORRADI 2003 (p. 61, nota 17) aggiunge «Non avendo mai visto il pezzo, l'ho esaminato solo in fotografia ed ho molti dubbi, poiché, essendo la moneta della seconda classe, cioè quella senza il segno del peso o del valore sul dritto, dovrebbe avere i capelli formati da tre globuli semisferici per ogni profilo della capigliatura fra

¹ Noto collezionista di cui fu acquisita, dagli stessi Musei Capitolini, una raccolta di 3000 monete imperiali greche negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale. Haeblerlin considerò l'esemplare già nel 1922 su richiesta dell'allora conservatore del Medagliere Vaticano e dal suo stesso possessore; dopo averne visionato prima il calco e poi l'esemplare stesso, Haeblerlin compilò una dettagliata relazione e in una lettera ne sosteneva la non autenticità; tale corrispondenza fu resa nota da VON BAHRFELDT nel 1929.

essi ben ondulata. Se poi la moneta appartenesse alla tipologia di transizione da quella citata a quella che precede i tipi della prora a sinistra, ogni profilo di globuli emisferici ne avrebbe quattro. Sul rovescio, inoltre, la moneta in discussione, non ha per nulla accennato il rostro, mentre gli assi delle classi di cui sopra, lo hanno a tridente o quantomeno biforcuto. Questi particolari, trattandosi di un pezzo che dovrebbe aver circolato poco e quindi poco consunto, si dovrebbero notare molto bene anche in fotografia. Comunque sia, avendo dei dubbi, ho ritenuto opportuno di non prendere in considerazione questo pezzo».

Tutte le osservazioni degli studiosi sono state più o meno argute e tutte meritevoli di considerazione e, per quel che mi riguarda, posso aggiungere poco se non che una sentenza definitiva non può che venire da un'accurata analisi diretta dell'esemplare.

Alle precise osservazioni di Corradi aggiungo che il paragone con le 'eventuali' coeve emissioni degli assi tipo 'Giano/prora' offre alcune ulteriori precisazioni; innanzitutto, la tipologia del dritto, i cui rilievi sono plasmati con maggiore cura nei dettagli - forse grazie alla possibilità in tal senso offerta dall'ampia superficie di lavoro -, può essere inserita nelle serie che nel catalogo da me recentemente pubblicato (MORELLO 2008) ho classificato come tipo **IB** (fig. 2), ovvero somigliante al tipo di asse privo di segno del valore al dritto; una migliore cura dei dettagli della capigliatura sulla fronte è a volte riscontrabile nella tipologia che nel catalogo ho classificato come **II** (fig. 3), mentre lo spazio tra le due teste e i 'punti' della barba sono simili alla tipologia **IB**. Il rovescio è molto simile alla tipologia **IB**, anche se la prora presenta alcuni piccoli dettagli inconsueti: il ponte di combattimento è poco più basso; il rostro è arrotondato; la parte immersa dello scafo (opera viva) è poco ampia. Infine, il valore ponderale corrisponderebbe ad una media di peso 'calante', tipica degli assi di tipologia **IB** e **IC** (fig. 4).

Tuttavia, lo stile di esecuzione e il tipo di lavorazione non risolvono definitivamente la questione, ma un'analisi sulla patina e i residui calcarei, che ne ricoprono la superficie, potrebbero fornire notizie più utili.

Secondo SERAFIN 2004 (p. 61), collegandosi allo ZEHACKER 1973 che si riferisce a considerazioni stilistiche, confrontando questo esemplare con la ricca serie dell'asse librare, alla quale lo ritiene affine, «esso rivela un trattamento del volto completamente diverso, con i lineamenti tratteggiati in modo abbastanza accurato, talvolta dettagliato, là dove nei 1.200 esemplari riprodotti dallo Haeblerlin sono resi in modo assai più sommario, "a stecca"; altrettanto diverso è il trattamento dei capelli, come nota lo Zehacker stesso, in contrasto con la Cesano. Non va dimenticato che il BONAZZI 1925 e il RICCI 1929 ritenevano questi, elementi a favore dell'autenticità. Infine, che il trattamento della barba sia quasi identico a quello di due assi librali non aggiunge nulla, né all'una tesi né all'altra».

L'analisi dettagliata del tondello, eseguita sull'esemplare capitolino, ha rivelato la presenza di un foro in corrispondenza del bordo, sopra il punto di congiunzione delle due teste ovvero il punto di invaso per il metallo; tale particolarità si riscontra in altri *aes grave* (SERAFIN 2004, p. 63), indice di un procedimento di riempimento della formella dall'alto. Secondo la Cesano al posto del foro doveva trovarsi il codolo di fusione; bisogna invece considerare che tale cavità poteva essere stata causata da «un normale fenomeno della ritrazione del metallo», che durante la solidificazione diminuisce di volume con il suo raffreddarsi.

SERAFIN 2004 (pp. 63-65) si sofferma sull'analisi metallografica confrontando i due esemplari sino ad ora citati, quello Capitolino e quello presentato al Museo di Copenaghen. L'evidente differenza sta principalmente nell'alta presenza di zinco nel secondo, inusuale per le emissioni enee repubblicane, se non verso il periodo più tardo; il primo invece, mostra la consueta percentuale di piombo che si riscontra solitamente². Infine, nelle sue conclusioni, SERAFIN fa notare come chiaramente l'esemplare in collezione privata derivi dall'esemplare capitolino in quanto mostra le medesime caratteristiche dell'irregolarità del bordo «riprodotte esattamente» e che «le parti ossidate o corrose del primo esemplare sono riprodotte con una somiglianza a dir poco sorprendente nel secondo, così come le incisioni non metalliche presenti nel primo sono riprodotte in metallo nel secondo». Dunque, è ovvio che il secondo esemplare è stato prodotto in epoca moderna, utilizzando il calco tratto dall'esemplare del Museo Capitolino. Serafin non si pronuncia circa la genuinità o meno dell'esemplare del Museo Capitolino, anche se si intuisce che predilige l'idea dell'autenticità; infine, la studiosa ricorda come l'indagine tecnica «ha la sua indubbia validità ed una proficua ricaduta applicativa nel campo dei Beni Culturali» fornendo «indicazioni utili, ma non decisive per quanto riguarda l'autenticità».

BIBLIOGRAFIA

- BAHRFELDT (von) M., *Ein fälscher Römischer Quincussis*, in E. J. Haeblerlin *Scin Wirken in Wissenschaft und Leben*, München 1929, pp. 88-91, pl. IV.
- BONAZZI P., *Un quincussis librare*, in RIN 1925, pp. 11-16.
- BOUYON B. - DEPEYROT G. - DESNIER J. L., *Systèmes et technologie des monnaies de bronze (4^e s. av. J. C. - 3^e s. ap. J. C.)*, Wetteren 2002.
- CALABRIA P., *Il Quincussis ritrovato*, in RIN XCI (1989), pp. 67-71.
- CESANO S. L., *Di Uranio Antonino e di altre falsificazioni di monete romane più o meno note*, in RIN LXVII, 1955, pp. 35-39.
- CORRADI L., *Dissertazione sull'Aes Grave fuso e coniato di Roma e relative riduzioni*, Cassino 2003.
- CRAWFORD M. H., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- MORELLO 2008, *Prorae. La prima prua di nave sulle monete della Repubblica Romana*. Formia 2008.

² CRAWFORD 1974, pp. 572 e segg.; ZWICKER 1993 e BOUYON - DEPEYROT - DESNIER 2002, pp. 132-3.

SERAFIN P., *L'Aes Grave: Quesiti storici e tecniche di analisi*, in AA. VV., *La moneta fusa nel mondo antico*, in *Atti del Convegno Internazionale di studio Arezzo 19-20 settembre 2003*, Milano 2004, pp. 55-65.
SYDENHAM E. A., *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952.
RICCI S., *L'influsso etrusco sulla monetazione antica librare romana*, in 'St. Etr.' 1929, pp. 187-206.
THOMSEN R., *Early Roman coinage*, Copenhagen 1957-61 (Vol. I - 1957; Voll. II e III - 1961).

THURLOW B. K. - VECCHI I., *Italian cast coinage*, Dorchester 1979.
ZEHNACKER H., *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des emissions monetaires de la Republique romaine (289-31 J.C.)*, Paris-Roma 1973.
ZWICKER U., *Metallographic and Analytical Investigation of Silver - and Aes - Coinage of the Roman Republic*, in 'Actes du Xie Congrès International de Numismatique, Bruxelles 1991', ed. 1993, pp. 73-94.



Fig. 1. – Quincussis tipo Giano/Prora, da CALABRIA 1989, pp. 68-69.



Fig. 2. – Tipo Morello IB (tav. VII, n. 20 = Haebelin Tav. 14, 3. (266,24g.))



Fig. 3. – Tipo Morello II (tav. XXIII, n. 87 = Triton VI, 607. (248g.))



Fig. 4. – Tipo Morello IC (tav. XXI, n. 81 =NAC 5, 209 (271g.))